

**Reportage Ticino: un'economia oltre la piazza finanziaria
Intervento alla Camera di commercio svizzera a Milano**

**Intervento di Gabriele Gendotti
Presidente del Consiglio di Stato e Direttore del DECS**

Milano, 17 febbraio 2010

Stimati

presidente della Camera di commercio svizzera in Italia Giorgio Berner,
Console generale svizzero a Milano, signor David Vogelsanger,

cari

presidente della Camera di commercio, dell'industria e dell'artigianato del Cantone Ticino
Franco Ambrosetti,
e sindaco della Città di Lugano Giorgio Giudici,

autorità politiche e rappresentanti delle associazioni di categoria,
gentili signore, egregi signori,

come presidente del Consiglio di Stato del Cantone Ticino intervengo con molto piacere alla presentazione di questo "Reportage Ticino" e ringrazio di cuore i promotori – Vox Media Partner e il Gruppo Rizzoli Corriere della Sera – per avere acceso i riflettori sul nostro Cantone. La ritengo un'iniziativa lodevole, anche perché – ne sono convinto – tutto ciò permetterà di arricchire ulteriormente la conoscenza, per così dire, tra vicini di casa, ma soprattutto di migliorare i rapporti di amicizia che legano i nostri due Paesi, la Confederazione svizzera e la Repubblica italiana.

Il Cantone Ticino conta poco più di 300 mila abitanti, cioè un quartiere, forse due, di Milano. Ma se questo paragone può anche servire ai ticinesi, più che altro, per capire un po' meglio le dimensioni, ma anche i limiti, di una realtà territoriale che confina con una delle regioni più industrializzate e dinamiche d'Europa, la Lombardia, il confronto basato solo sul numero degli abitanti non rende giustizia a un mondo – microcosmo quanto si vuole – che ha però molto da offrire a quegli imprenditori che vi si insediano, ma soprattutto che ritiene di poter cogliere nuove e importanti opportunità per incrementare il proprio sviluppo economico, puntando in particolare su progetti all'avanguardia.

Il tema di questo Reportage – "Svizzera italiana, un'economia oltre la piazza finanziaria" – ci fa subito capire il contesto dal quale si parte. È quasi superfluo ricordare in questa sede che tutti noi siamo confrontati con un mondo che cambia e che cambia anche molto velocemente. Dalla prospettiva svizzera e in particolare da quella ticinese posso dire che la crisi internazionale dei mercati finanziari, la conseguente recessione dell'economia reale, gli attacchi al segreto bancario svizzero e lo scudo fiscale italiano – per il quale confido nel ritorno ben presto a una normalizzazione dei rapporti con l'Italia – ci hanno

fatto capire che la piazza finanziaria ticinese, che continueremo in ogni caso a sostenere e a promuovere, ben difficilmente riuscirà anche in futuro a produrre i medesimi effetti virtuosi sull'economia del nostro Cantone – in termini occupazionali, ma anche in termini di gettito fiscale per gli enti pubblici – che abbiamo conosciuto finora.

Abbiamo anche capito che serve a poco adottare una strategia difensiva basata unicamente sulle lamentele nei confronti di quelle che consideriamo – anche non a torto – delle forzature inaccettabili sul diritto svizzero, seppur motivate dalla lotta all'evasione fiscale. Tra parentesi, potrei soltanto osservare che un Paese che si trova ad avere così tanti cittadini ed aziende che evadono il Fisco, dovrebbe quanto meno porsi alcune domande sul fatto di sottoporre i propri contribuenti a una pressione fiscale forse eccessiva, oppure di non corrispondere in modo adeguato e proporzionale, con servizi e prestazioni dello Stato, a quanto versa il contribuente.

Ma queste riflessioni, che pure le autorità fiscali svizzere e ticinesi hanno sempre ben presenti, non cambiano i termini del problema.

Il Cantone Ticino – lo ripeto ormai da tempo – deve e può trovare altre direttrici di sviluppo economico, complementari a quelle tradizionali. Dalla stampa ticinese arriva la critica secondo cui il Consiglio di Stato mancherebbe di idee, di visioni e di progettualità per uscire dalla crisi e far ripartire il motore della crescita. So bene che non si è mai riconosciuti profeti in casa propria, ma mi permetto di ribadire, in tutta modestia, che qualche idea sul tavolo c'è, eccome, e alcune di queste si sono già tramutate in atti concreti.

Come direttore del Dipartimento dell'educazione, della cultura e dello sport, ma anche in questo anno di presidenza del Consiglio di Stato, ho sovente sottolineato la necessità di dare sempre più forma e consistenza a quanto ho definito più volte il "Ticino della conoscenza".

Senza temere di essere ridondante, continuo a ripetere che i settori della formazione – sia essa scolastica, professionale o universitaria – e della ricerca scientifica costituiscono non solo l'antidoto migliore per far fronte a una crisi di vasta portata, dalle conseguenze preoccupanti sull'occupazione, soprattutto giovanile, ma rappresentano anche settori dal grandissimo potenziale di crescita. Per quanto riguarda la formazione stiamo già guardando avanti, preparando i nostri giovani in professioni che diventeranno sempre più richieste, come quelle in ambito medico-sanitario, visto il progressivo invecchiamento della popolazione, o quelle che operano nel campo del risparmio energetico, con il relativo grosso capitolo del risanamento degli edifici.

Sul versante della ricerca, ricordo – in via sintetica – prima di tutto il polo universitario, con l'Università della Svizzera italiana, l'USI, e la Scuola universitaria professionale della Svizzera italiana, la SUPSI, presso la quale è stata integrata di recente l'Alta scuola pedagogica che prepara e abilita i docenti a insegnare nelle nostre scuole. USI e SUPSI sono due realtà accademiche che hanno conosciuto un forte sviluppo dalla loro fondazione, alla fine degli anni Novanta, ad oggi, sia quantitativo sia qualitativo, e sono ormai ben radicate nel territorio cantonale.

L'Università, con la sua Facoltà in scienze informatiche e il recente Istituto in scienze computazionali dà prova di avere tutte le carte in regola per inserirsi nel panorama

nazionale e internazionale della comunità scientifica. Questa vocazione alle scienze, in particolare al calcolo di grande potenza, è data anche dalla volontà, confermata dal Consiglio dei Politecnici federali, di potenziare il Centro Svizzero di Calcolo Scientifico con un nuovo super computer che, per potenza e velocità di calcolo, si situa tra i primi 20 nel mondo. L'ausilio di questo calcolatore offre prospettive di indagine scientifica mai esplorate dall'uomo fino ad oggi, in campi di applicazione assolutamente all'avanguardia, come per esempio nell'ambito della medicina.

In questo senso potranno essere sfruttate al massimo le collaborazioni e le sinergie con altri centri di eccellenza presenti in Ticino, come lo sono l'Istituto di ricerche in biomedicina e l'Istituto oncologico della Svizzera italiana, entrambi conosciuti e apprezzati a livello internazionale per l'altissimo profilo delle competenze e delle scoperte che ogni singolo istituto può vantare nei rispettivi campi.

La SUPSI poi, attiva soprattutto nella ricerca applicata e nello sviluppo, è in grado di proporre collaborazioni proficue nel campo delle tecnologie innovative, quali ad esempio il fotovoltaico.

Il "Ticino della conoscenza" – e concludo – può quindi essere considerato davvero come una delle locomotive trainanti che potrà imprimere al nostro Cantone un salto di qualità. Ricerca e conoscenza che andranno a beneficio anche di quei settori imprenditoriali innovativi che, in un supporto scientifico di alta qualità come il Centro svizzero di calcolo scientifico, potranno trovare un partner preziosissimo del loro sviluppo.

Come dico sempre, dobbiamo credere prima di tutto nei nostri mezzi e creare le opportunità del successo. Ebbene, noi ci stiamo lavorando.

Vi ringrazio per l'attenzione.

*Gabriele Gendotti, Presidente del Consiglio di Stato
Direttore del Dipartimento dell'educazione, della cultura e dello sport
Repubblica e Cantone Ticino*